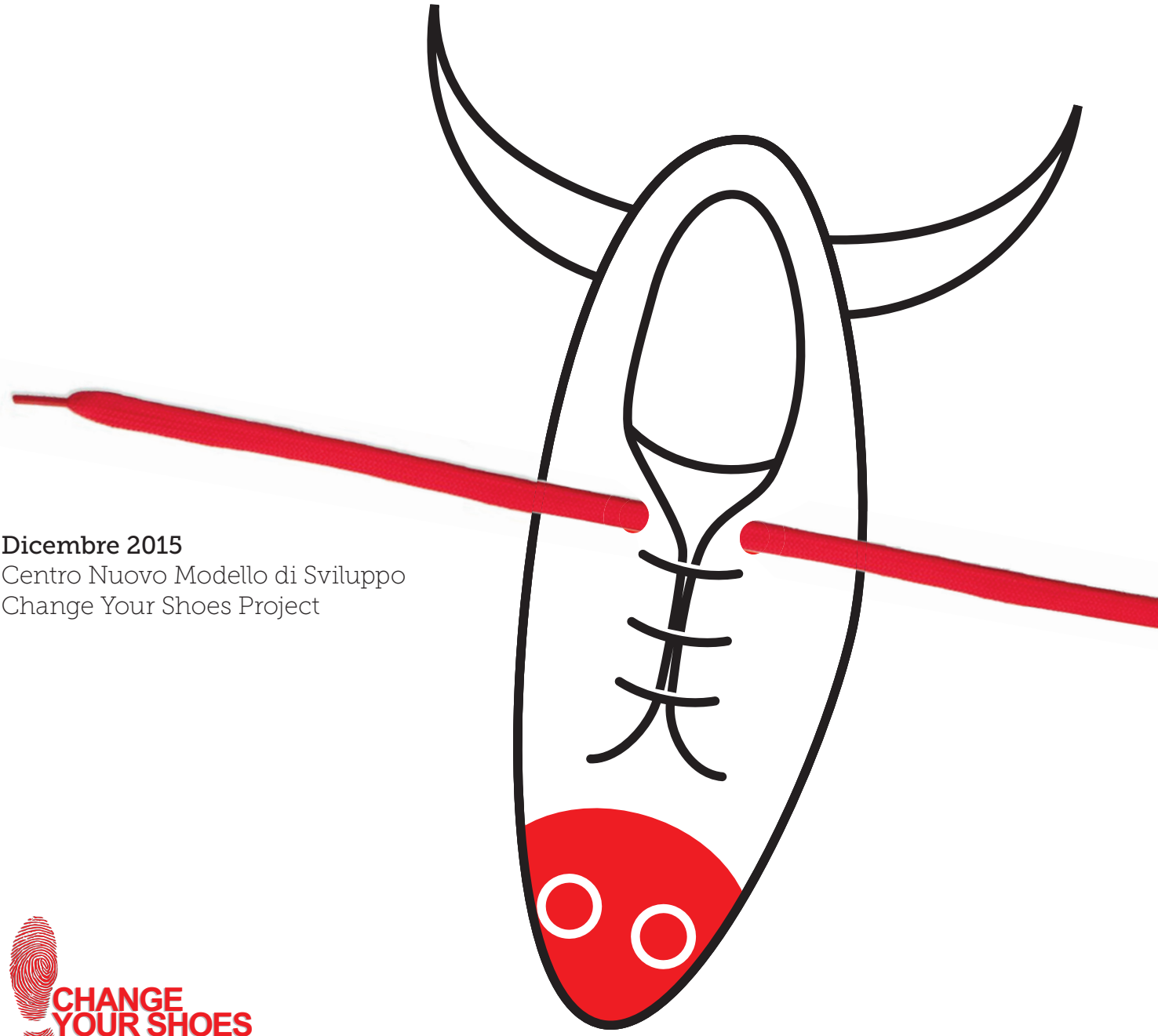
UNA MUCCA NELLA SCARPA

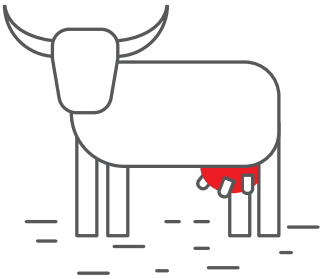
Il lavoro e l'ambiente dietro un paio **di scarpe in cuoio**



Dicembre 2015
Centro Nuovo Modello di Sviluppo
Change Your Shoes Project

CHANGE YOUR SHOES

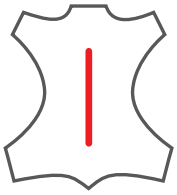
LE TUE SCARPE DALLA MUCCA ALLA VETRINA

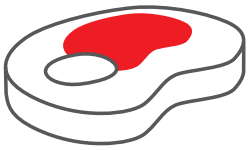


ALLEVAMENTI

Il viaggio della scarpa in cuoio inizia dagli allevamenti dove vengono nutriti i bovini, da cui si ricava la maggior parte della **pelle** prodotta nel mondo, circa il **66%.** Tuttavia, anche la pelle degli ovini, dei caprini e dei suini viene usata a fini industriali.

+





MACELLO

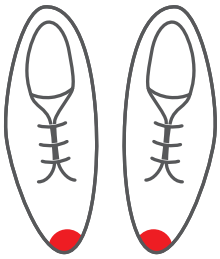
Il principale ricavo economico è rappresentato dall'industria della carne, ma il **20%** circa **del valore** della carcassa animale è ricavato dalla vendita della pelle.

+

CONCIATURA

La pelle animale allo stato grezzo è un prodotto estremamente delicato. Dopo la scuoiatura, la pelle viene salata e inviata al settore della concia, dove è sottoposta a un lungo processo di lavorazione che consiste in una ventina di operazioni diverse. Alla fine, dopo essere passata di stabilimento in stabilimento, la pelle viene rifinita ed è pronta per diventare un componente della scarpa.

+



CALZATURIFICI

La pelle più spessa viene utilizzata per fabbricare le suole, quella più sottile e morbida per le tomaie e i vari componenti. Le aziende del lusso stanno molto attente alla qualità della pelle usata e spesso mettono in campo delle strategie aziendali per controllare la provenienza delle materie prime e la qualità della lavorazione lungo la filiera.

NON C'È CUOIO SENZA CARNE

I MAGGIOR PRODUTTORI DI CARNE BOVINA

PAESE	CARNE	PELLE GREZZA
USA	**11.078.000** tonnellate	**834.000** tonnellate
Brasile	**9.723.000** tonnellate	**832.000** tonnellate
Cina	**6.890.000** tonnellate	**760.000** tonnellate
UE	**7.410.000** tonnellate	**668.000** tonnellate
India	**4.125.000** tonnellate	**479.000** tonnellate

JBS

JBS è una multinazionale di origine brasiliana specializzata in allevamenti e macellazione, fortemente inserita anche nel settore della concia.

185.000 dipendenti

$$$$$$$ fatturato annuale

$$$$$$$ **50 miliardi**

$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$

Macella ogni giorno:

100.000 bovini

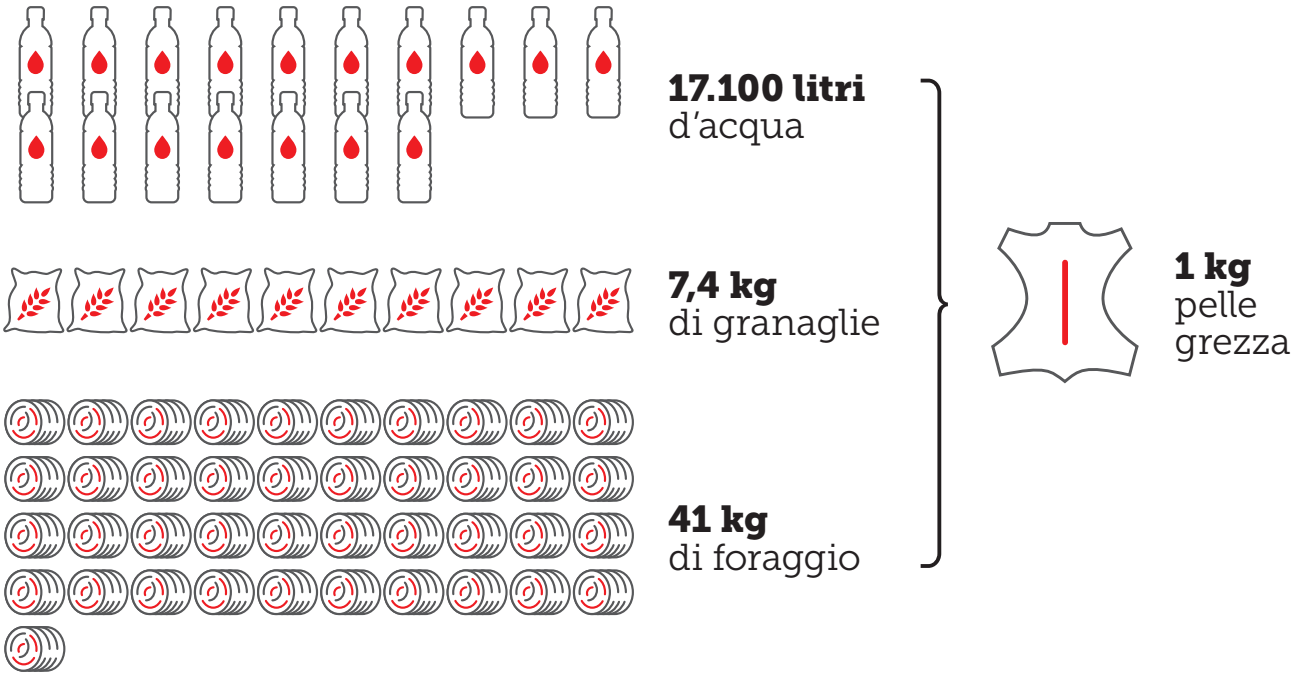
70.000 maiali

25.000 agnelli

Controlla 26 concerie in tutto il mondo:
Brasile, Argentina, Cina, Germania, Italia, Messico, Sudafrica, Vietnam, Uruguay

IL COSTO ALIMENTARE DELLA PELLE GREZZA

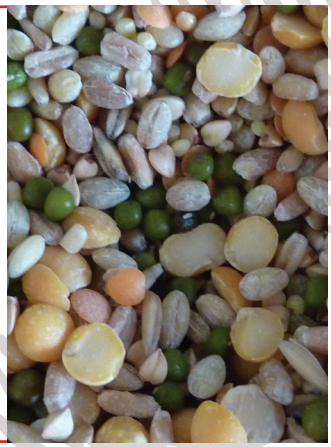
PER PRODURRE UN CHILO DI PELLE GREZZA CI VOGLIONO:



Il **40% della produzione di cereali** dell'intero pianeta è impiegata **per alimentare gli allevamenti mondiali**; in pratica **1/3 della terra coltivabile disponibile a livello mondiale** (14 miliardi di ettari) è utilizzato per ottenere cibo da dare in pasto agli animali.

Le alternative alla carne

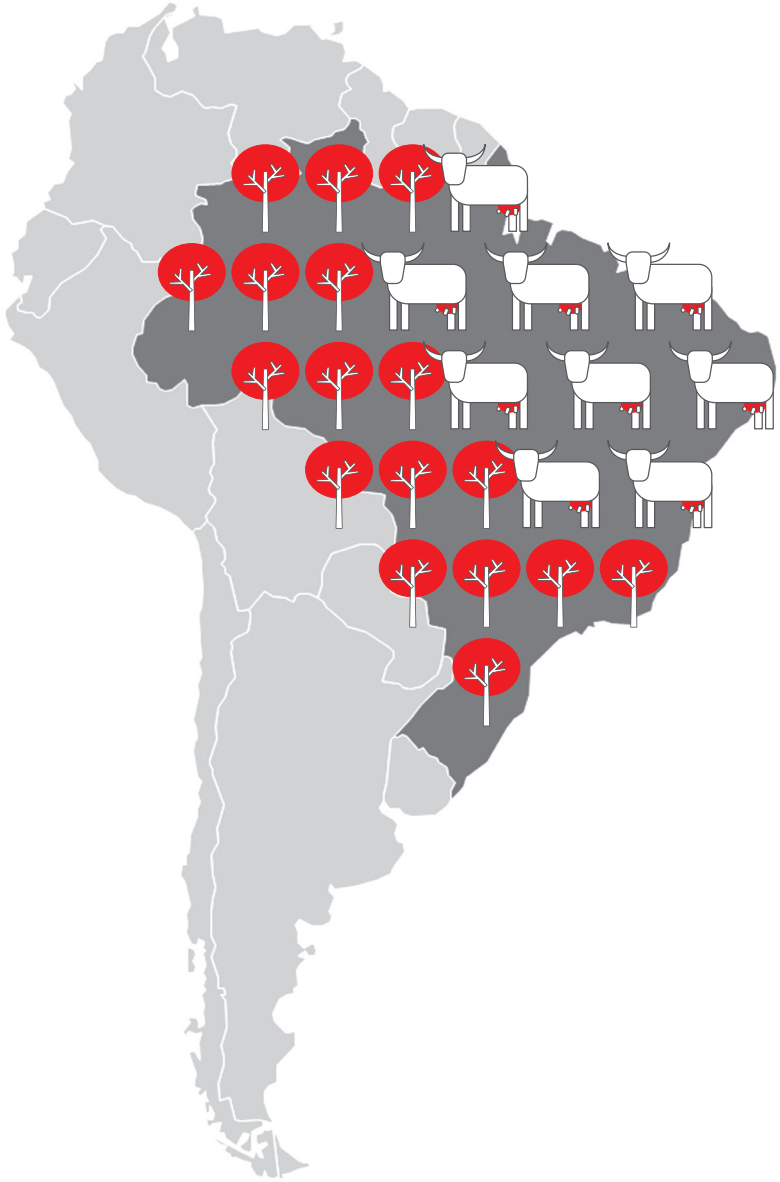
Una delle caratteristiche della carne è il suo **alto contenuto di proteine**. Ma non è l'unico alimento a contenerne, per cui si può sopperire con altri cibi. A parte il pesce, uova e latticini, anche molti vegetali forniscono le proteine necessarie ad una buona alimentazione, purché si abbia l'accortezza di ricorrere ad un'alimentazione variata comprendente **cereali, legumi, soia e frutta secca.** La limitazione di carne, se non la sua eliminazione, è indicata non solo per motivi ambientali e di equità alimentare, ma anche per la salvaguardia della propria salute, dal momento che un eccesso di carne può avere effetti negativi su reni e intestino.



L'AVANZATA DEI PASCOLI NELLE FORESTE

Il Brasile ospita sul suo suolo **211 milioni di capi bovini:** la terra richiesta per allevare tutto questo bestiame è enorme, perciò i produttori brasiliani stanno cercando di procurarsene a spese della foresta amazzonica.

Solo il **4,9%** delle terre deforestate in Brasile è destinato all'agricoltura. Mentre il **21% è inutilizzato** in attesa di capire che farne, il **62,2% è impiegato come pascolo.** In conclusione, la più grande foresta pluviale del pianeta sta scomparendo per allevare bestiame.



L'associazione francese Envol Vert stima che l'allevamento di bovini destinati alla **produzione di carne e pellame** contribuisce al **65% della deforestazione** dell'Amazzonia: i pascoli si troverebbero soprattutto in una fascia larga cinquanta chilometri lungo le principali strade che attraversa la foresta.

Nella lotta contro il cambiamento climatico, le foreste giocano un ruolo cruciale per la loro capacità di assorbire anidride carbonica. L'avanzare dei pascoli a discapito della foresta, oltre a privare preziose aree boschive, aumenta la produzione di gas ad effetto serra.

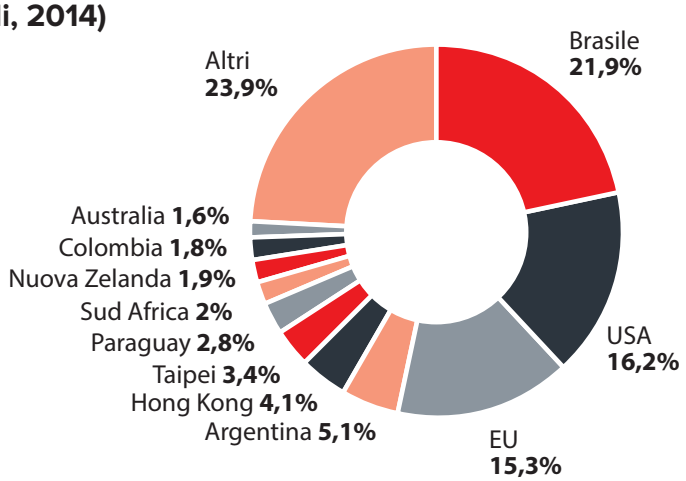
La Fao afferma che gli **animali** allevati contribuiscono all'emissione di **gas serra per il 14,5%**, ma il calcolo prende in considerazione solo i gas connessi agli escrementi. Se invece venissero conteggiati anche quelli connessi alla produzione di granaglie, la quota raddoppierebbe.

BRASILE TERRA D'APPRODO DEI CONCIATORI MONDIALI

Il Brasile è il secondo produttore di pellame grezzo al mondo, che però non vende come tale, bensì lo lavora per rivenderlo sotto forma di **pelle conciata** di cui è **terzo produttore mondiale.**

Il **Brasile** risulta un **grande esportatore netto** sia **di pelle semilavorata** che **di pelle finita,** principalmente verso Cina, Stati Uniti e Italia.

I MAGGIORI ESPORTATORI DI PELLI BOVINE ED EQUINE SEMILAVORATE IN PESO (in % sul totale delle esportazioni mondiali, 2014)



Negli ultimi anni il Ministero dell'industria e dello sviluppo economico del Brasile ha speso ingenti risorse per realizzare il programma "Brazilian Leather", promosso da Apex, l'agenzia per la promozione delle esportazioni. L'industria della concia si è sviluppata soprattutto negli stati di São Paulo e Rio Grande do Sul.

Il caso Mastrotto

In Italia, uno dei maggiori nomi del settore conciario è quello della famiglia Mastrotto. Il fondatore è Arciso, che nel 1958 avvia una conceria ad Arzignano; in seguito i suoi tre figli si sono divisi dando vita a due diversi rami.

Da una parte Rino, che fonda Rino Mastrotto Group Spa, dall'altra Bruno e Santo, che fondano il Gruppo Mastrotto Spa.

Greenpeace segnala i **Mastrotto** fra i **maggiori acquirenti di pellame grezzo** proveniente da bestiame allevato su tratti deforestati dell'Amazzonia.

Rino Mastrotto

471 dipendenti in Italia

€€€€€€ 2013 fatturato
€€€€€€ **280 milioni**
€€€€€€€€€€€€€€€€€€

Stabilimenti

Italia, Brasile, Vietnam

Gruppo Mastrotto

2.000 dipendenti nel mondo

€€€€€€ 2013 fatturato
€€€€€€ **450 milioni**
€€€€€€€€€€€€€€€€€€

Stabilimenti

Italia, Brasile, Indonesia, Croazia, Tunisia

ITALIA STAZIONE CONCIARIA DELLA PELLE DI LUSSO

La produzione complessiva dell'industria conciaria italiana ammonta, per l'anno 2013, a **5,25 miliardi di euro.**

LA PRODUZIONE CONCIARIA ITALIANA PER SETTORI DI DESTINAZIONE (2013)

43,5% calzatua

24,2% pelletteria

16,5% arredamento

8,8% carrozzeria

4,9% abbigliamento e guanti

2,1% altro

L'attività di concia è sviluppata principalmente in tre distretti che assieme coprono l'88,6% di tutta la produzione italiana: si tratta di

Arzignano in Veneto,

S. Croce in Toscana,

Solofra in Campania.

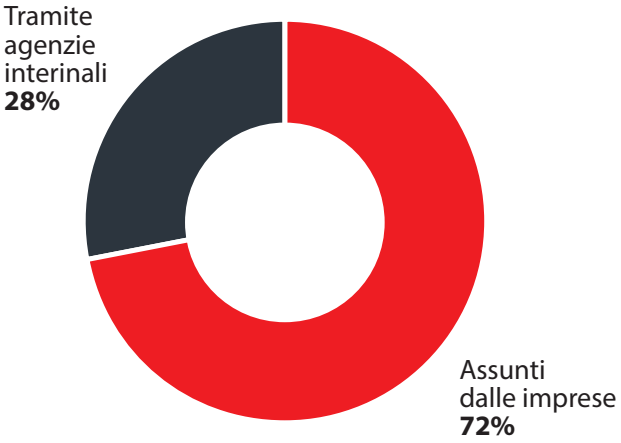
Il numero degli occupati si attesta intorno alle 23.000 unità, a cui vanno aggiunte varie migliaia di lavoratori interinali non compresi nelle statistiche tradizionali.

La maggior parte degli occupati (46%) è assorbita dal distretto di Arzignano a cui segue Santa Croce col 35,5% e Solofra col 15%.

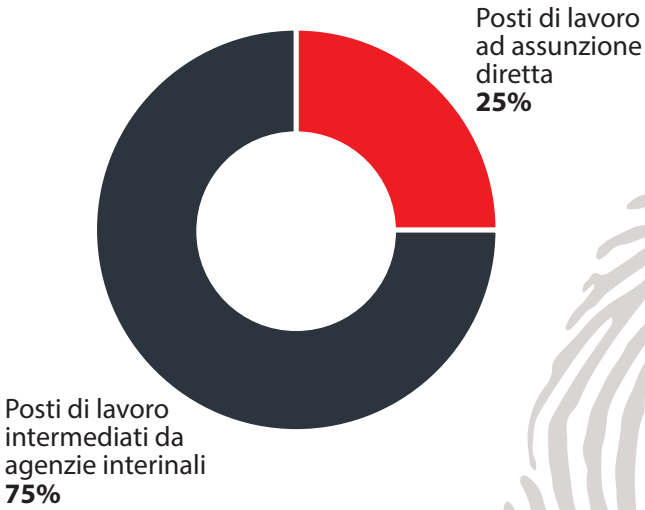
I PRECARI DIETRO LA PELLE DI S. CROCE

Il distretto conciario di Santa Croce è situato sulle rive dell'Arno, fra Pisa e Firenze. **Le concerie presenti sono 240**, per la maggior parte di piccole dimensioni. Alcune sono attrezzate per svolgere tutte le fasi di lavoro, ma si tratta di una rarità. Per questo sono sorti molti altri laboratori, oltre **500,** per l'esecuzione di lavorazioni specifiche: sono i cosiddetti **terzisti**, in cui i controlli sul lavoro sono rari e dove si annida il grosso del precariato.

GLI OCCUPATI IN BASE ALLA FORMA DI ASSUNZIONE



LE NUOVE POSIZIONI LAVORATIVE PER TIPOLOGIA ACCESE NEL 2014 IN 6 COMUNI DEL DISTRETTO CONCIARIO



Nel **2014** lavoravano per il distretto conciario **12.698 persone,** di cui 9.247 (72%) alle dirette dipendenze delle imprese produttrici e 3.451 (28%) alle dipendenze di agenzie interinali.

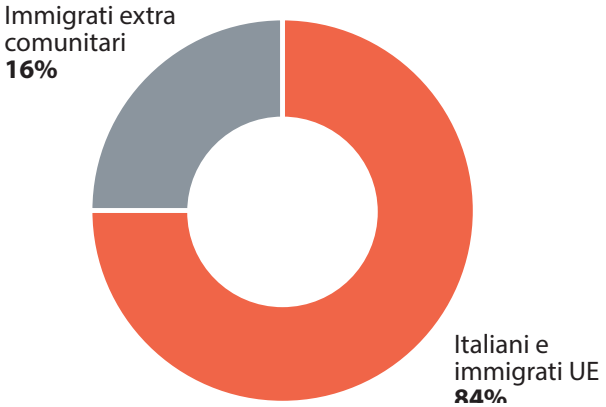
Le **agenzie interinali** sono intermediari che inviano lavoratori per il tempo strettamente necessario alle esigenze delle imprese che ne fanno richiesta. In Italia il lavoro interinale è stato introdotto tra il 1999 (Pacchetto Treu) e il 2003 (Legge Biagi). Recentemente il **Job's Act ha esteso le possibilità della sua applicazione.**

GLI IMMIGRATI NEI POSTI MENO GRADITI

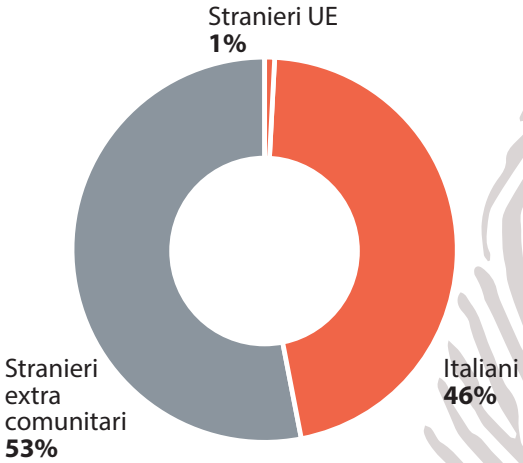
Il settore della concia vede la presenza di molti immigrati, perché è un lavoro molto duro e disagiato. A S. Croce i primi comparti dove si sono inseriti gli immigrati sono quelli della pre-concia, in particolare **la scarnatura e la spaccatura** dove c'è da maneggiare pelli pesanti e sporche, **attività poco gradite agli italiani.**

Prima i lavori più duri venivano svolti da immigrati meridionali, poi molti di loro si sono messi in proprio come terzisti e il loro posto **è passato ai senegalesi.** Spesso i padroni degli stabilimenti preferiscono i senegalesi agli italiani: sono disponibili a fare gli straordinari, a lavorare anche di sabato e non reclamano. Frutto amaro di precise dinamiche di sfruttamento e di ricatto.

I LAVORATORI STABILMENTE IMPIEGATI NEL DISTRETTO CONCIARIO PER NAZIONALITÀ



I CONTRATTI INTERINALI PER NAZIONALITÀ STIPULATI NEL 2014 IN 6 COMUNI DEL DISTRETTO CONCIA



La storia di Sylla: le catene dell'interinale

Sylla è nato in Senegal nel 1979 e lavora in conceria come interinale dal settembre 2005. Ha sempre fatto lo spaccatore per la stessa ditta, ma non ha mai avuto un contratto a tempo indeterminato: la norma sono contratti di 1 mese o 5 giorni. Il padrone lo chiama "il mio ragazzo" e pretende che lavori solo per lui. L'agenzia lo asseconda: quando finisce il contratto non propone a Sylla di lavorare per altre aziende: lo chiama solo se è la "sua" ditta a cercarlo. Ecco come le agenzie interinali, simbolo di flessibilità, trasformano i lavoratori in proprietà privata delle aziende.

QUANTO BEL NERO MADAMA DORÉ

Nonostante l'ampio ventaglio di forme di assunzione offerto dalla legge, nel distretto di S. Croce continua a persistere il ricorso al lavoro nero che è la forma più grave di violazione dei diritti dei lavoratori perché li priva dell'assicurazione contro gli infortuni e dei versamenti ai fini pensionistici.

Il compito di verifica è delegato alla **Direzione provinciale del lavoro di Pisa,** che però ha a disposizione solo **19 ispettori** per tutta la provincia, di cui solo **11 impiegati full time.**

AZIENDE ISPEZIONATE DAL 1° GENNAIO 2011 AL 31 DICEMBRE 2014, NEL DISTRETTO DI SANTA CROCE

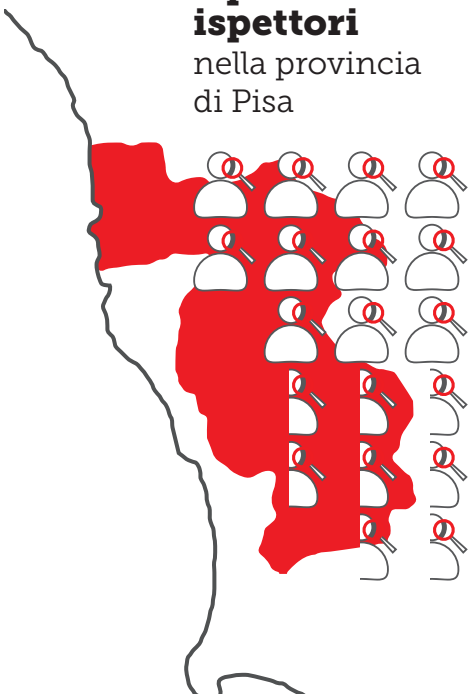
185 aziende

1.024 lavoratori

48,6% aziende con irregolarità

21% lavoratori con irregolarità → **53%** lavoratori in nero

11 full-time
8 part-time
ispettori
nella provincia di Pisa



Tra i **trucchi utilizzati** c'è quello di assumere lavoratori con contratti a orario ridotto, o part-time, per poi farli lavorare full-time.

Mezza giornata con contratto e mezza a nero: è difficile che qualcuno si rifiuti. «Oggi il lavoro è così, se non accetti non vieni più chiamato». Può succedere poi che la ditta chiami un lavoratore per la prima volta tramite un'agenzia, poi, se è soddisfatta, lo contatta una seconda volta direttamente, senza intermediari, e lo fa lavorare al nero.

QUELL'ODORE DI UOVA MARCE E DI MORTE

Uno dei rischi più gravi nelle concerie è l'**avvelenamento da idrogeno solforato** anche detto acido solfidrico, in sigla H2S, un gas incolore estremamente velenoso, dall'acuto odore di uova marce, che **se respirato può portare a morte.** L'idrogeno solforato si forma a partire dai composti dello zolfo, usati in varie fasi del processo di concia.

Per evitare che i lavoratori respirino il gas velenoso **i macchinari devono essere dotati di impianti di aspirazione.** Nei fatti, anche quando ci sono, non sempre sono attivati adeguatamente.

IL SISTEMA DI ESTRAZIONE DI UN BOTTALE

Giugno 2004: la morte di Thiam Mamadou Lamine a S. Croce

Aveva 35 anni ed era senegalese. Era al suo primo giorno di lavoro come interinale: è morto investito da una nube di acido solfidrico uscita da un bottale che aveva aperto per controllare il pellame. Thiam aveva già lavorato in conceria, anche in quella dove ha perso la vita. Quella volta, dopo aperto il tappo del bottale, gli s'è mozzato il respiro come in una camera a gas. È stato subito soccorso, ma ogni intervento è risultato vano. In Senegal ha lasciato la moglie e due bambini, uno dei quali non aveva ancora conosciuto.

I RISCHI PER I LAVORATORI

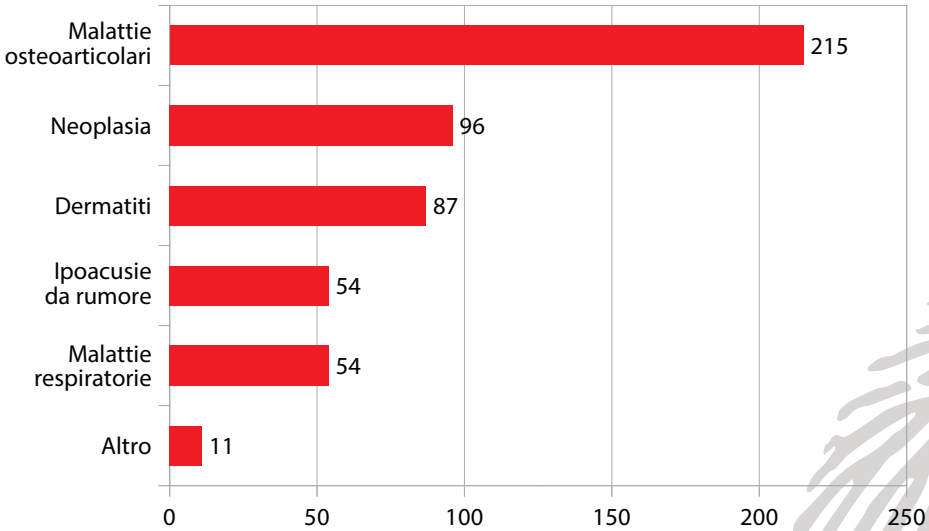
Oltre agli incidenti, nelle concerie c'è il problema delle malattie professionali. Di quei disturbi, cioè, che si instaurano nel tempo, per contatto con sostanze pericolose, per permanenza in ambienti insalubri, per svolgimento di lavori logoranti. **I casi di malattie professionali** riconosciuti **nel distretto di Santa Croce dal 1997 al 2014** sono stati **493** suddivisibili in **cinque grandi gruppi.**

Le malattie muscolo-scheletriche sono il gruppo più numeroso pari al **44%** di tutte le malattie professionali riconosciute nel periodo e sono dovute a sovraccarico biomeccanico.

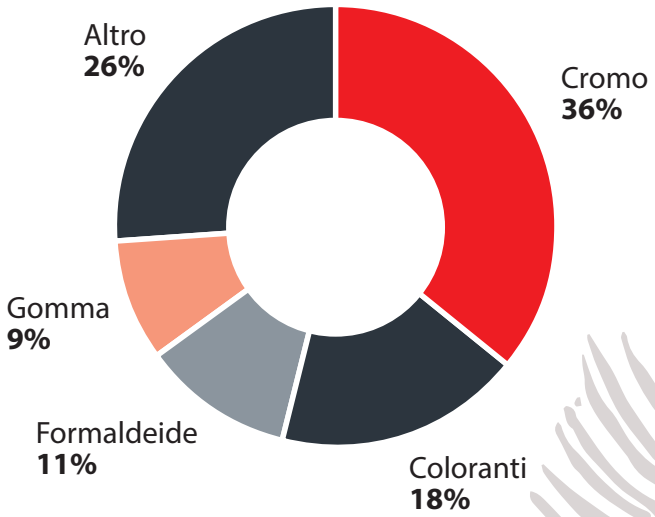
I tumori sono al secondo posto con un'incidenza del **19%.**
Gli organi maggiormente interessati sono le vie nasali e la vescica.
Sulle cause del tumore maligno alle vie nasali si sta ancora studiando.

Al terzo posto delle malattie professionali troviamo le dermatiti da contatto da ricondurre alla sensibilità sviluppata verso una o più delle circa **300 sostanze chimiche utilizzat**e nel ciclo di lavorazione della pelle.

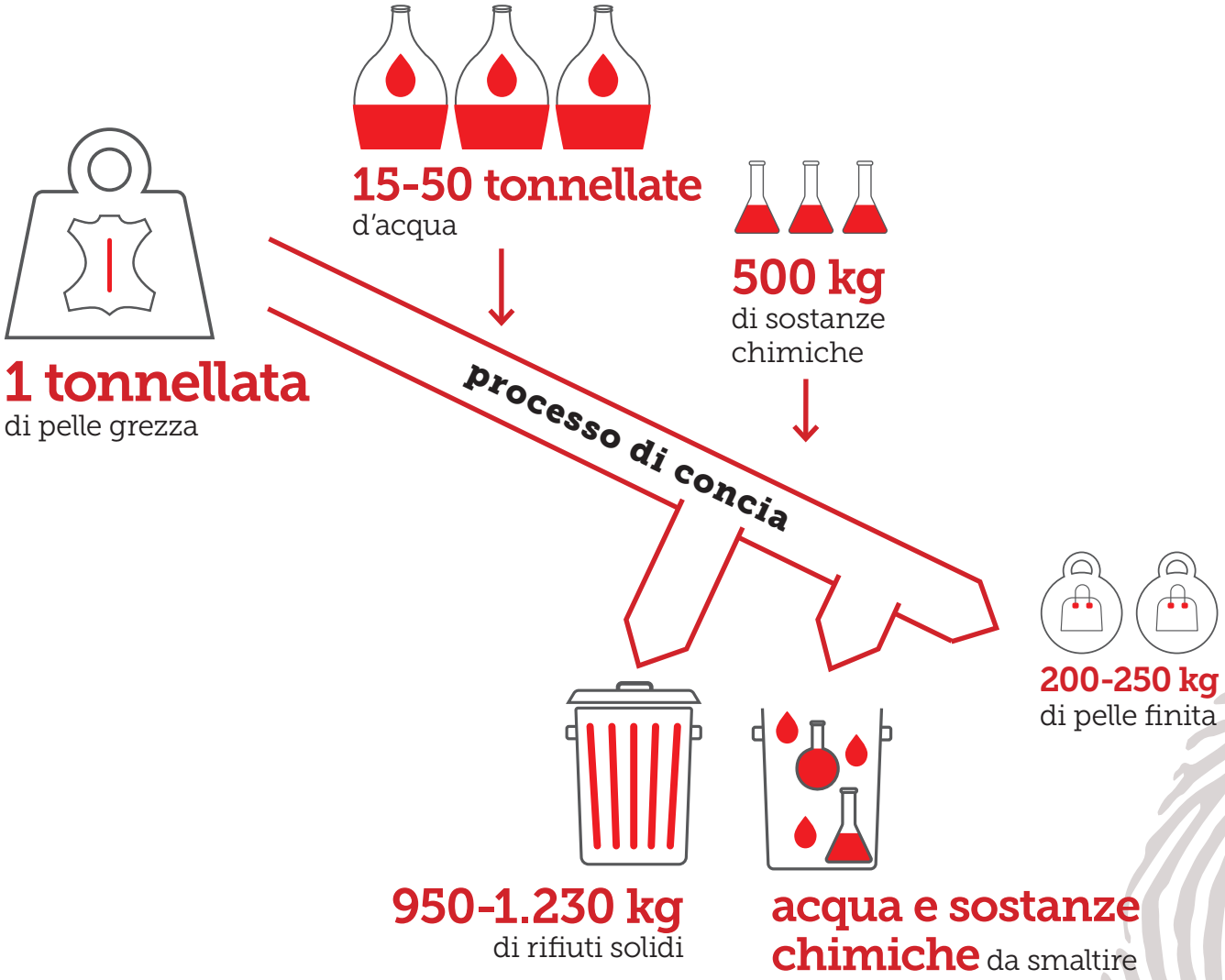
DISTRIBUZIONE DELLE MALATTIE PROFESSIONALI (comparto conciario toscano 1997-2014)



LE DERMATITI DA CONTATTO IN BASE ALLA SOSTANZA SCATENANTE (comparto conciario toscano)



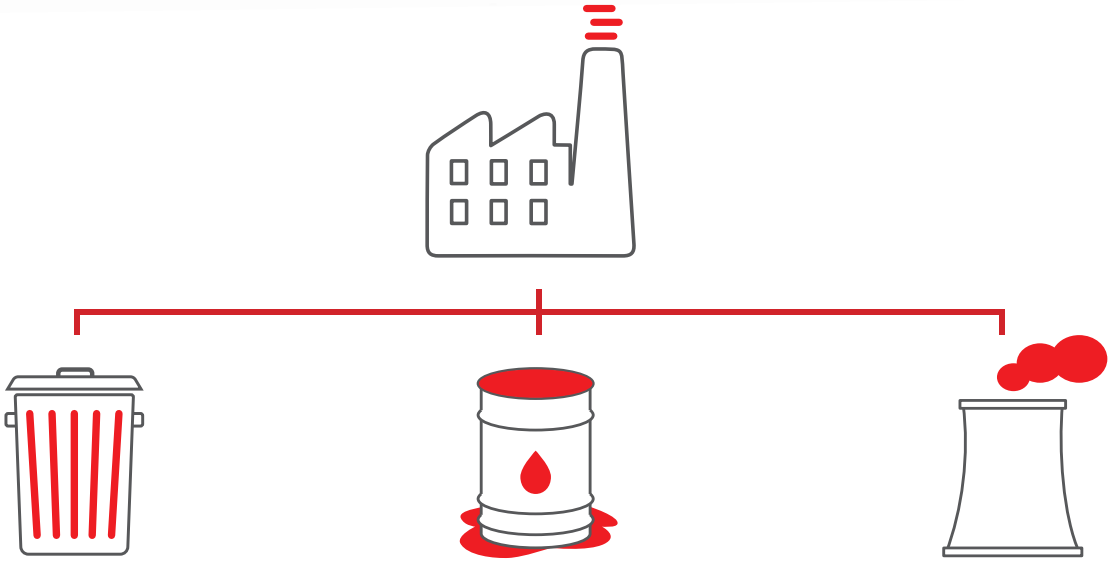
UN SETTORE AD ALTO IMPATTO AMBIENTALE



L'industria della concia ha un grande impatto sull'ambiente, non solo per le conseguenze provocate dal bestiame che fornisce pellame, ma anche per il grande consumo di acqua e la grande quantità di rifiuti biologici e chimici che si generano durante la fase industriale.

Le concerie del distretto di Santa Croce **consumano** circa **6 milioni di metri cubi di acqua all'anno,** prelevate prevalentemente dalle falde acquifere. Da ogni tonnellata di pelle grezza si ottengono 200-250 kg di pelle conciata al cromo, che complessivamente richiedono l'uso di 15-50 tonnellate di acqua, 500 kg di sostanze chimiche e **9,3-42 GJ di energia.**

IL PROBLEMA È RIPULIRE



RIFIUTI SOLIDI

FANGHI DELLE CONCERIE NEL FIUME SENZA DEPURARLI.

I rifiuti solidi organici prodotti dalle concerie vengono trattati da imprese specializzate. Insieme alle acque reflue molte altre sostanze vengono inviate a impianti di depurazione dove i fanghi vengono estratti e inviati a imprese specializzate per il trattamento finale.

ACQUE SPORCHE

LA QUESTIONE DELLE ACQUE.

I depuratori hanno lo scopo di ripulire l'acqua dagli inquinanti chimici e organici, prima di immetterla nei corsi d'acqua naturali. Benché nel distretto di S. Croce abitino solo 110.000 persone, il carico inquinante da smaltire è paragonabile a quello di una città di oltre 3 milioni di abitanti.

Tra il 2006 e il 2013 un impianto di depurazione sito Santa Croce ha scaricato illegalmente nel fiume Arno 5 milioni di metri cubi di rifiuti liquidi. Le aziende coinvolte hanno risparmiato 4.350.000 euro sui costi di lavorazione e sullo smaltimento dei fanghi.

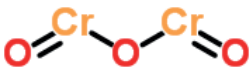
GAS INQUINANTI

Oltre all'idrogeno solforato, molte altre sostanze inquinanti sono prodotte durante il processo di concia, dalla prima fase di pulitura delle pelli fino alla fase finale di rifinizione.

FANGHI AL TANNINO E FANGHI AL CROMO

La concia può avvenire per mezzo di due grandi categorie di sostanze: quelle vegetali e quelle minerali. L'**80% della concia** effettuata a livello mondiale avviene per mezzo di un prodotto minerale specifico che è il **cromo.**

L'alternativa vegetale più diffusa è la concia al tannino che al contrario del cromo consente di recuperare la totalità dei residui fangosi prodotti.



CROMO

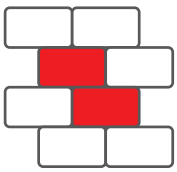
Depuratore

Fanghi

Lavorazione

45%
materiale gassificato

41%
discarica



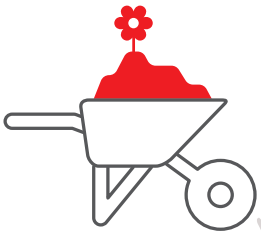
14%
materiale recuperato

TANNINO

Depuratore

Fanghi

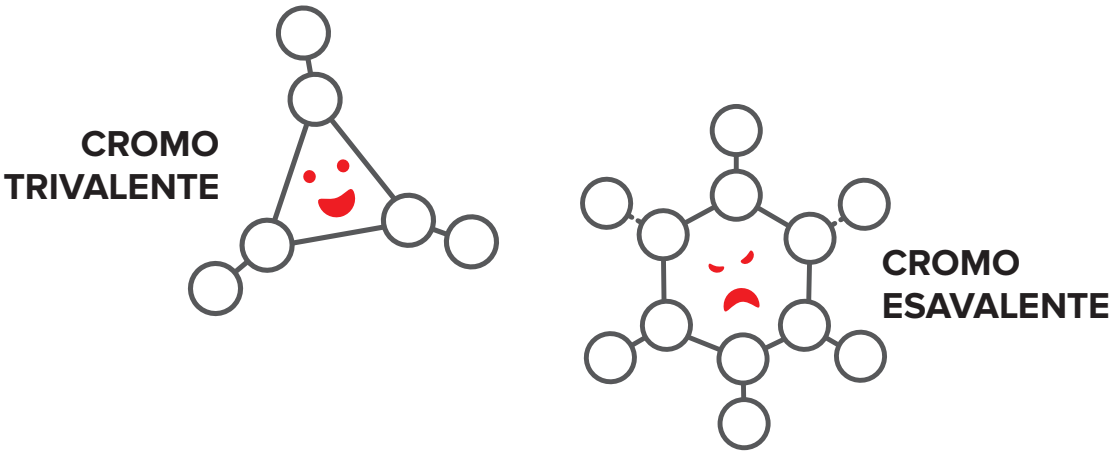
Lavorazione



100%
fertilizzanti e compost

Il trattamento dei residui della concia al cromo si limita a recuperare il 14% circa dei rifiuti, sotto forma di materiale inerte per l'edilizia.

IL CROMO SULLA PELLE DEI CONSUMATORI



Il cromo può presentarsi sotto moltissime forme per legami chimici e caratteristiche elettro-fisiche. La forma di cromo abitualmente utilizzata in conceria è il così detto **cromo trivalente** che secondo le attuali conoscenze scientifiche non desta particolari preoccupazioni per la salute umana. Ma in particolari condizioni, può succedere che eventuali particelle di cromo trivalente rimasto allo stato libero nella pelle conciata, possano **cambiare di forma.** Possono virare verso la forma di **cromo esavalente,** che al contrario del trivalente è molto **tossico.** La maggior parte dei composti del cromo esavalente sono **irritanti per gli occhi, per la pelle e per le mucose.** Inoltre è riconosciuto come sicuro agente cancerogeno per gli esseri umani (gruppo I secondo lo Iarc). Non a caso il regolamento UE 301/2014 vieta la messa in vendita di prodotti in cuoio che contengono cromo VI in concentrazioni superiori a 3 mg/kg.

Il rischio di mutazione verso il cromo esavalente è tanto più alto quanto maggiore la quantità di cromo trivalente rimasto allo stato libero dentro la pelle. Per cui, per alcuni il problema può essere **prevenuto** osservando correttamente le migliori **procedure conciarie,** per altri solo adottando **prodotti concianti alternativi al cromo.**

LO ZAINO ECOLOGICO DELLA PELLE

Per zaino ecologico si intende la quantità di **risorse impiegate** e di **rifiuti prodotti** durante il processo produttivo di un certo bene.

Ecco cosa si porta dietro il processo di concia al cromo di **un chilo di pelle.**

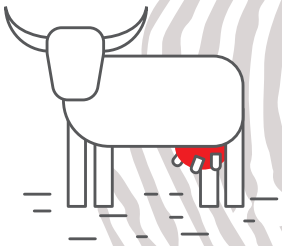
Dai 60 ai 250 litri
di acqua usata e da ripulire

Da 37,2 a 210 MegaJoule
di energia impiegata

Da 2 a 2,5 kg
di sostanze chimiche da smaltire

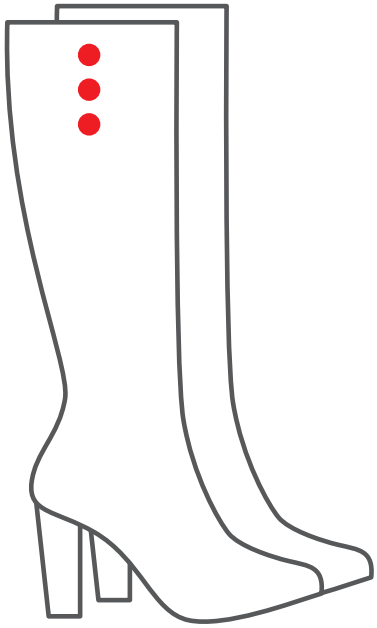
Da 4,3 a 6,15 kg
di rifiuti solidi

Nota bene:
l'intero zaino ecologico dovrebbe considerare anche l'acqua e il cibo consumato dall'animale (vedi scheda 3).



Fino agli anni Settanta, nel distretto di Santa Croce vigeva la legge della **giungla** da un punto di vista ambientale. Le acque uscite dalle concerie defluivano direttamente nei corsi d'acqua, i gas prodotti erano immessi direttamente in atmosfera, i rifiuti organici erano accumulati nelle grandi discariche comuni. Nei fiumi i pesci morivano a frotte, mentre gli abitanti del distretto erano condannati a respirare un'aria dall'acre odore di uova marce. La svolta venne impressa dalla **protesta popolare** grazie alla quale furono **emanate leggi** a protezione dei fiumi e dell'aria, che obbligarono tutti gli attori del distretto a prendere provvedimenti per tutelare l'ambiente e quindi la salute delle persone. Le concerie furono costrette ad effettuare massici investimenti per dotarsi di filtri e organizzare una prima separazione dei rifiuti. **Oggi** nel distretto esistono **2 grandi depuratori** ai quali sono convogliate le acque delle concerie tramite apposite fognature.

L'IMPRONTA AMBIENTALE DI UN PAIO DI SCARPE



La produzione di un paio di stivali in cuoio, dalla nascita dell'animale alla manifattura, richiede l'utilizzo di:

14.503 litri d'acqua con depurazione

oppure

25.024 litri d'acqua senza depurazione

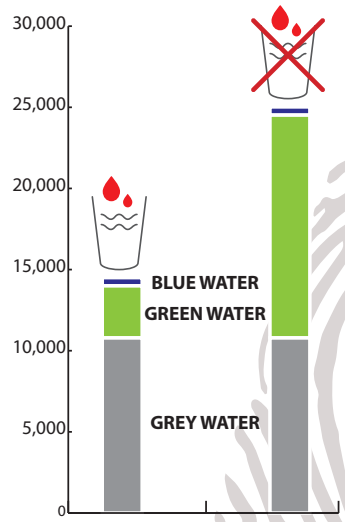
+

50 m² di terra

Per la produzione di un paio di stivali, è l'allevamento di bestiame a incidere di più sul consumo complessivo di terra (86%).

La misura del consumo d'acqua varia molto invece a seconda del processo di trattamento della pelle. Le concerie che hanno impianti di depurazione delle acque vantano una minore impronta ambientale rispetto alle concerie che scaricano direttamente i residui.

Se gli scarichi non sono trattati, sono necessari circa 10.500 litri di acqua grigia in più per ogni paio di stivali al fine di smaltire l'inquinamento chimico. **Con un idoneo trattamento delle acque, l'impronta ambientale per l'acqua è ridotta del 42%:** il grosso del consumo rimane quello richiesto dall'allevamento. Servono circa 10.700 litri di acqua verde per nutrire il bestiame, mentre una quantità significativa di acqua grigia è impiegata per gli scarichi degli animali. Nonostante la pelle sia solo uno dei prodotti dell'industria degli allevamenti, bisogna considerare l'impatto completo che provoca.



Confronto tra i volumi di acqua blu, verde e grigia utilizzata nella produzione di un paio di stivali in cuoio, con e senza depurazione delle acque.

Acqua blu: acque superficiali e sotterranee prelevate
Acqua verde: acqua piovana sottratta al ciclo naturale
Acqua grigia: acqua necessaria per diluire il carico di inquinanti prodotti

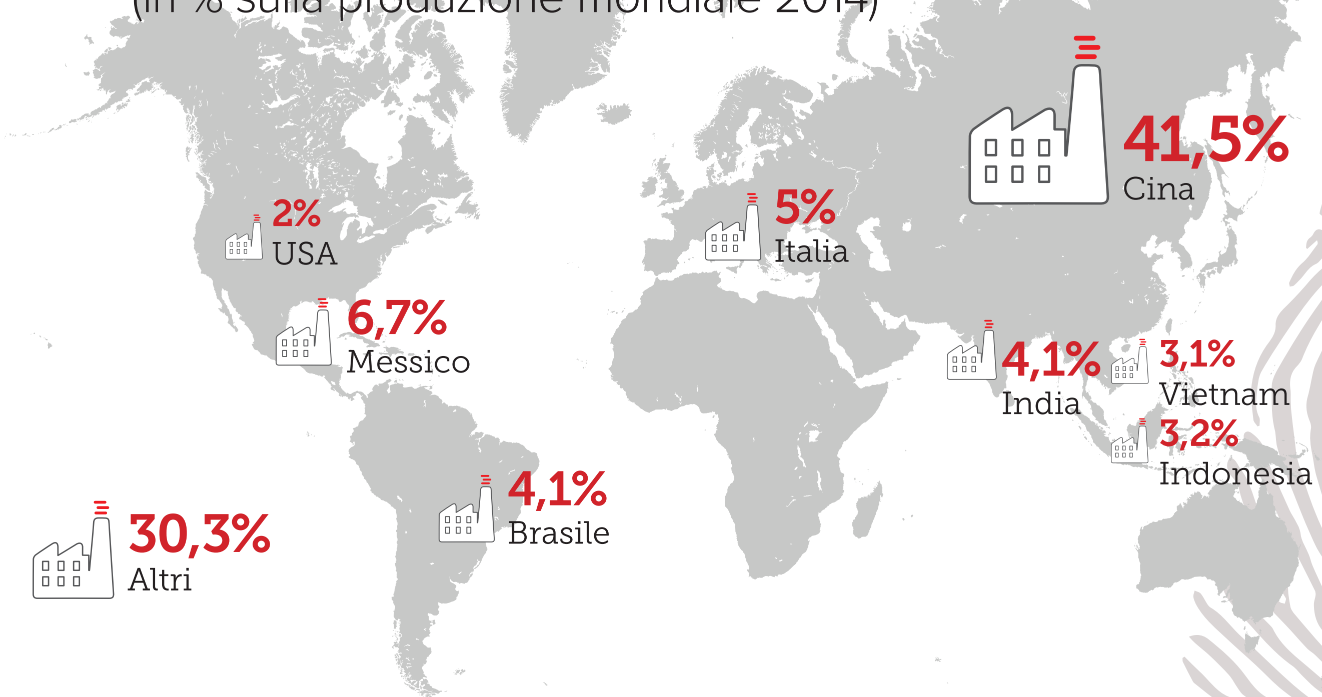
Helen Burley, Mind your step. The land and water footprints of everyday products, Friends of the Earth, May 2015

I GRANDI PAESI PRODUTTORI DI SCARPE IN CUOIO

Una parte importante di **pelle bovina** prodotta a livello mondiale, poco più del **50%**, è destinata alla fabbricazione di **scarpe.** Il maggior produttore è la Cina che da sola è responsabile di quasi la metà della produzione mondiale, seguito da Messico, Italia, Brasile. Dei quasi 4 miliardi e mezzo di paia di scarpe prodotte nel 2014 in tutto il pianeta, ben 1,8 miliardi provengono dalle fabbriche cinesi, quasi 300 milioni da quelle messicane. Produrre tanto, tuttavia, non significa automaticamente guadagnare tanto.

In effetti se **il Sud esporta più del doppio** delle paia di scarpe del Nord (1,38 miliardi contro 673 milioni), in termini di **valore monetario** la situazione è **inversa:** il Nord ricava più di 28,6 miliardi di dollari dalle sue esportazioni, mentre il Sud 25,6.

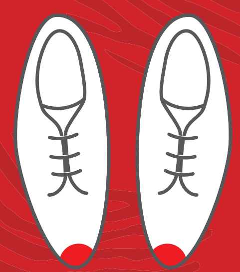
I MAGGIORI PAESI PRODUTTORI DI SCARPE IN PELLE
(in % sulla produzione mondiale 2014)



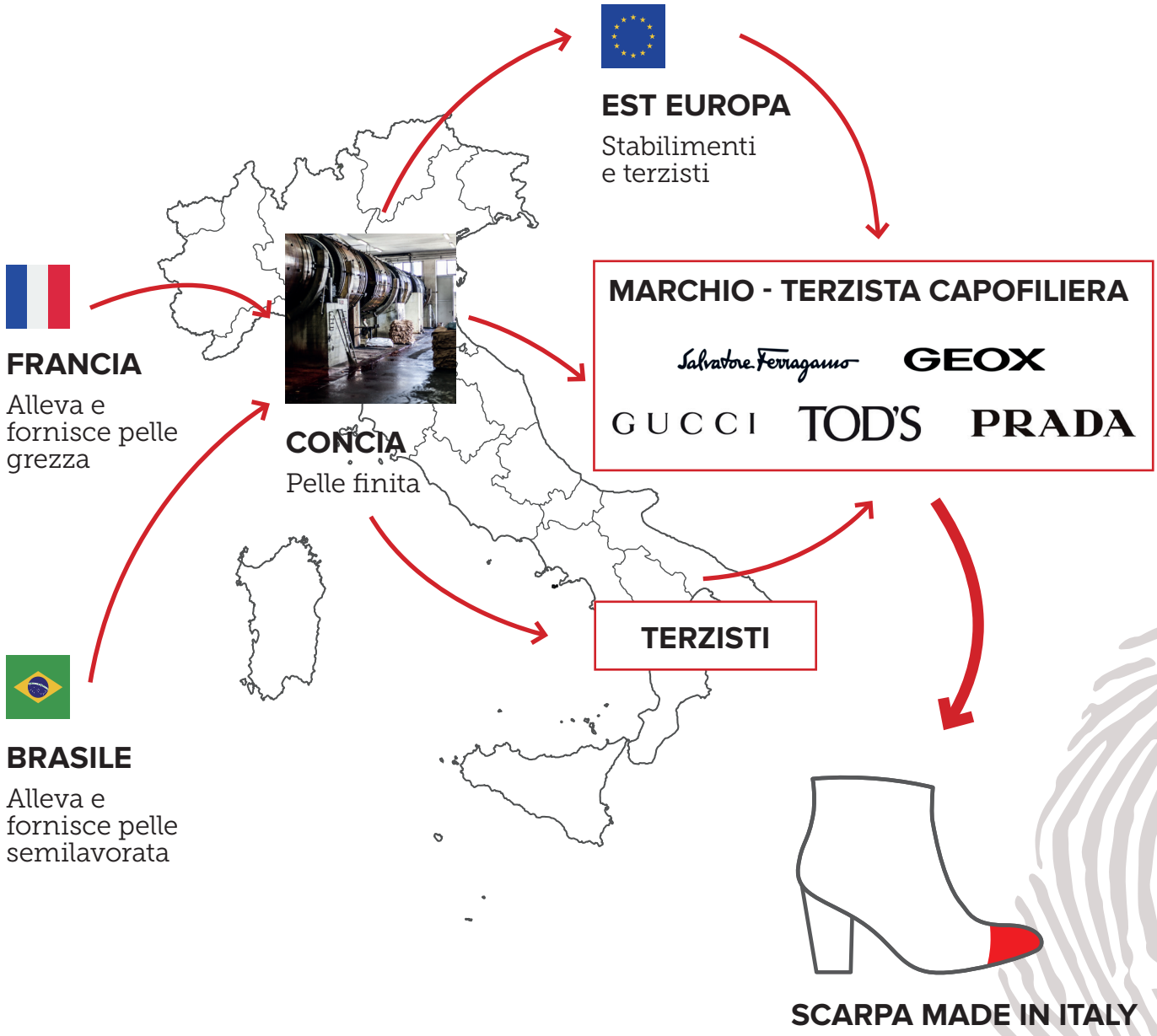
La produzione di lusso è concentrata al Nord

38,4 €€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€
Prezzo medio delle scarpe prodotte ed esportate dall'Italia

12,5 €€€€€€€€€€€€
Prezzo medio delle scarpe importate in Italia



IL POSSIBILE VIAGGIO DI UNA SCARPA MADE IN ITALY



La pelle grezza e semilavorata è importata soprattutto dal Brasile e dalla Francia, mentre il processo centrale di conciatura si svolge in Italia. I grandi acquirenti della pelle conciata sono i grandi marchi del lusso, che in parte assemblano la scarpa direttamente avvalendosi della collaborazione di terzisti, in Italia o all'estero, per alcune fasi specifiche, in parte fanno produrre a calzaturifici esterni, i cosiddetti terzisti capofiliera, che utilizzano anch'essi terzisti per fasi specifiche.

CONSIGLI PER NON FARSI COMPLICI

PROPONIAMO

Ai consumatori	✓ Acquistate scarpe di buona qualita che si possano far riparare da un buon calzolaio. ✓ Chiedete a chi le vende come sono state prodotte le vostre scarpe.
Alle aziende	✓ Pagate il salario dignitoso a tutti i lavoratori della catena di fornitura. ✓ Controllate le condizioni di lavoro lungo tutta la catena di fornitura.
Ai decisori politici	✓ Rendete trasparente la catena di fornitura della produzione delle scarpe.

Se sei contrario alla lavorazione della pelle animale, esistono prodotti alternativi di derivazione industriale.

ATTENZIONE AI TRABOCCHETTI

Le imprese hanno capito che i consumatori cominciano a essere sensibili a certi temi e per catturarne la simpatia spesso spacciano lucciole per lanterne.

Ecco alcune indicazioni per non cadere nei tranelli.

Dicitura	Ente o norma di riferimento	Descrizione	Consigli per evitare raggiri
CUOIO, PELLE	Termini definiti dalla legge 8/2013.	Le diciture "cuoio" e "pelle" possono essere utilizzate per materiali «ottenuti esclusivamente da spoglie di animali lavorate appositamente per la conservazione delle loro caratteristiche naturali», «nonché agli articoli con esse fabbricati, purché eventuali strati ricoprenti di altro materiale siano di spessore uguale o inferiore a 0,15 millimetri».	Esistono dei marchi coniati da consorzi di conciatori per certificare la vera pelle. Tuttavia, da un punto di vista ambientale e sanitario, avrebbe senso fare approfondimenti per capire se la pelle è stata conciata al cromo o al vegetale.
ECOPELLE	Termine definito dalla norma UNI 11427: 2015 e certificato dall'ente ICEC.	Il termine indica pelli animali lavorate con procedure a basso impatto ambientale.	Per essere sicuri che si tratti di Ecopelle (e non materiale plastico), verificare che l'etichetta riporti il riferimento alla norma UNI.
VEGAN O ANIMAL FREE	Termine per indicare prodotti di provenienza non animale.	Il termine si applica a scarpe ottenute con materiali di origine vegetale o sintetica (PVC, microfibra, ecc.), comunque non provenienti da animali.	Liste aggiornate delle imprese "animal free" sono consultabili sui siti di informazione vegan.
MADE IN ITALY	Termine definito dall'art. 36 del Codice Doganale Comunitario.	Secondo il Codice Doganale Comunitario una scarpa può portare il marchio "Made in Italy" se l'ultima fase di trasformazione sostanziale è avvenuta in Italia.	Dietro il marchio "Made in Italy" possono nascondersi prodotti fatti per la maggior parte in altri paesi. Maggiori garanzie sono offerte da diciture come "100% Made in Italy" (legge 166/2009).
ETICO	Termine usato per indicare prodotti ottenuti nel rispetto dell'ambiente e delle persone.	Non esistono disciplinari né sistemi di certificazione che definiscano il concetto di "etico" in ambito produttivo. Alcune aziende si fregiano di questo connotato appellandosi al fatto di aver posto attenzione ad alcuni criteri di carattere ambientale e lavorativo.	Di fronte a prodotti definiti "etici" è consigliabile informarsi presso l'impresa sui criteri adottati per l'uso del termine.

INFORMAZIONI EDITORIALI

Rapporto a cura di:
Centro Nuovo Modello di Sviluppo (CNMS)
Via della Barra, n. 32 - 56019 Vecchiano (PI)

Data di pubblicazione:
Pisa, Dicembre 2015

Autori, opera realizzata col contributo di:
Pierpaolo Corradini per la ricerca sul campo,
Stefano Gallo per elaborazioni statistiche,
Francesco Gesualdi per l'attività di coordinamento e l'elaborazione dei testi.

Progetto grafico e infografiche:
YOGE Comunicazione Sensibile

Questa pubblicazione è stata prodotta con l'assistenza finanziaria dell'Unione Europea. I contenuti di questa pubblicazione sono di unica responsabilità del CNMS e sotto nessuna circostanza possono essere ricondotti o riflettere una posizione dell'Unione Europea.

CHANGE YOUR SHOES è una campagna organizzata in collaborazione tra 15 organizzazioni europee e 3 asiatiche.
Siamo convinti che i lavoratori della filiera calzaturiera abbiano diritto ad un salario dignitoso e a condizioni di lavoro sicure e che i consumatori abbiano diritto a prodotti sani e alla trasparenza nella produzione delle loro scarpe.

our world
our dignity
our future

2015 European Year for Development

Seguici su: **abitipuliti.org**